

Orbis fictus

L'intervento qui proposto sull'"Uni Dufour" si pone come critica in atto dell'idea di "ornamento" e della riduzione del suo significato a mero "abbellimento".

La produzione implicitamente richiesta di "ornamenti-abbellimenti" presuppone la possibilità della producibilità della "bellezza" come cosa tra cose, come "oggetto" di per sé maneggiabile, e perciò sovrapponibile a piacimento a un edificio. Ma se - albertianamente - concinnitas è equilibrio in sé compiuto dell'opera, tale che nulla vi possa essere aggiunto o sottratto senza danno, nessun intervento che si illuda di poter re-integrare, o addirittura donare dall'esterno, per mera addizione di segni, la bellezza a un edificio già esistente e completo (sia pur non toccato dalla "grazia" della concinnitas), potrà mai ottenere l'effetto voluto.

In particolare, nel caso dell'"Uni Dufour", ogni ornamento-abbellimento, in quanto momento per forza di cose scisso dalla logica strutturale-tettonica dell'edificio, finirebbe per rappresentare qualcosa di puramente esteriore, superfluo, il cui compito tuttavia - paradossalmente - dovrebbe essere quello di "medicare" la presunta malattia estetica dell'edificio.

Al contrario, qualsiasi intervento sulla situazione preesistente deve porsi necessariamente come memoria del problema che lo origina, riflessione su di esso, non sua illusoria cancellazione.

Orbis fictus

Il "problema" dell'"Uni Dufour" insomma (quella sostanziale irrisolutezza che costituisce tuttavia la sua storia) può essere mostrato soltanto come Figura: non nel senso positivo-formale della Gestalt, ma nel senso (chiarito da Auerbach in un memorabile saggio intitolato proprio "Figura") di immagine che nel suo essere *ficta* contiene in sé il principio del movimento e della trasformazione.

In questo senso la proiezione sulle facciate dell'edificio dell'immagine dell'edificio stesso - oltretutto come unico possibile "ornamento" strutturale, idea soggiacente alla forma architettonica, che nel suo slittamento-disassamento manifesta percettivamente il disagio che provoca -, vuole conferire un'immagine dinamica, quasi una "vibrazione", all'edificio, un invito a osservarla dal suo punto di vista, senza con ciò vincolare minimamente ad esso lo sguardo.